

Green Jobs e domanda di skill emergenti dai dati amministrativi e dai dati del web in Regione Lombardia

Silvia Dusi e Mario Mezzanzanica

Dipartimento di Statistica e Metodi Quantitativi e CRISP, Università di Milano Bicocca

silvia.dusi@crisp-org.it - mario.mezzanzanica@unimib.it

Sommario

Il dibattito internazionale degli ultimi anni, non da ultima la conferenza di RIO +20 tenutasi nel 2012, ha incoraggiato i Governi a concentrarsi sulla *Green Economy* e a considerarla come una delle principali fonti di creazione di posti di lavoro. Per affrontare questo tema prima di tutto è necessario capire che cosa si intende quando si parla di “*green jobs*”. Lo studio propone una revisione della letteratura e un confronto delle definizioni offerte dalle principali organizzazioni internazionali che si occupano di mercato del lavoro (e.g., ILO). Dopo aver definito come identificare i *green jobs*, ne viene descritto il trend a livello regionale per vedere il cambiamento subito nel corso degli ultimi anni (2009- 2013). A tal fine vengono quindi confrontati i risultati derivanti dall’analisi di diverse fonti dati (statistiche, amministrative e provenienti dal web). Da ultimo si propone un’analisi delle competenze più richieste per rilevare alcune caratteristiche distintive legate ai *green jobs*.

1 Introduzione

Le organizzazioni internazionali interessate allo studio dei mercati del lavoro e i Governi di molti paesi attribuiscono sempre più importanza allo sviluppo di economie sostenibili come fattore di crescita della qualità della vita. Di conseguenza, la domanda di *green jobs* è in aumento. La definizione stessa del termine non è univoca, e la comunità sta studiando modelli e tecniche per monitorarne le tendenze nel tempo. Il nostro lavoro vuole contribuire al dibattito, concentrandosi su un livello di analisi regionale.

2 Literature Review

2.1 Cosa sono i “*green jobs*”?

Il significato del termine “*green jobs*” è stato fortemente discusso dalle organizzazioni che hanno sviluppato definizioni proprie con accezioni diverse. In generale, per “*green jobs*” si intendono quei lavori che riducono l’impatto ambientale delle imprese e dei settori economici a livelli sostenibili. Questa definizione si applica ai comparti appartenenti ad Agricoltura, Industria, Commercio e Servizi, dove il lavoro contribuisce a preservare o ripristinare la qualità dell’ambiente e soddisfa anche gli standard di lavoro dignitoso, vale a dire condizioni di sicu-

rezza, diritti dei lavoratori, salari adeguati, dialogo e protezione sociale.

Alcune definizioni si concentrano maggiormente sul concetto di “economia verde”, collegando *de facto* i lavori verdi ai settori verdi, come l’U.S. Bureau of Labor Statistics che considera i lavori verdi sia come

- “Lavori in imprese che producono beni e forniscono servizi a beneficio dell’ambiente e della conservazione di risorse naturali”, sia come
- “Lavori in cui i doveri dei lavoratori includono il rendere i processi produttivi più *environmentally friendly* o il risparmiare sull’uso di risorse naturali” (Workforce Information Council 2009).

Alcune altre definizioni si concentrano su quelle imprese che producono risultati ambientali desiderabili in allineamento con la definizione OCSE / Eurostat di Industria di beni e servizi ambientali (OECD 1999), che comprende “le attività che producono beni e servizi per misurare, prevenire, limitare, ridurre al minimo o correggere i danni ambientali ad acqua, aria e suolo, nonché i problemi legati a rifiuti, rumore e agli ecosistemi. Questo include tecnologie, prodotti e servizi che riducono il rischio ambientale e minimizzano l’inquinamento e l’uso di risorse”. Sono dunque comprese le tematiche dell’inquinamento e la gestione delle risorse (impianti a fonti rinnovabili e l’approvvigionamento idrico).

Benessere e disuguaglianze: come vivono gli stranieri in Italia e in Calabria

Domenico Tebala

Istat, Direzione Centrale per lo sviluppo e il coordinamento della rete territoriale e del Sistan

tebala@istat.it

Sommario

Analizzare il *benessere* delle famiglie, sia italiane che straniere, significa studiare la struttura dei redditi, consumi e risparmi; ma significa anche indagare sui livelli di *povertà*. Parlare di povertà degli stranieri significa stimolare riflessioni e fornire elementi utili dai quali partire per creare politiche migratorie coerenti con una realtà in continua evoluzione, specie in un periodo di crisi come quello attuale.

L'obiettivo del presente lavoro è proprio l'analisi del benessere e delle disuguaglianze della popolazione straniera in Italia ed in particolare in Calabria, regione con i peggiori indici di benessere sia "italiano" che "straniero", ma dalla quale provengono segnali positivi dal tessuto sociale, ed, in particolare, scolastico.

In questo ambito la diffusione della cultura statistica potrà avere una vasta eco rivestendo un ruolo fondamentale non solo nello studio della matematica, ma anche nell'approccio con le altre materie.

1 Introduzione

Analizzare il *benessere* delle famiglie, sia italiane che straniere, significa studiare la struttura dei redditi, dei consumi e dei risparmi; ma significa anche indagare sui livelli di *povertà*. Parlare di povertà degli stranieri significa stimolare riflessioni e fornire elementi utili dai quali partire per creare politiche migratorie coerenti con una realtà in continua evoluzione, specie in un periodo di crisi come quello attuale.

Lo stato di povertà in cui versano molte famiglie straniere indica chiaramente l'esistenza di una marginalità sociale che non deve essere sottovalutata. La distanza tra famiglie straniere e italiane in relazione all'entità e alla struttura dei redditi e delle forme di risparmio e di investimento, rende evidente l'entità di tali disuguaglianze. La crisi economica in atto, che sta mostrando come gli stranieri siano l'anello debole del mercato del lavoro, rischia di privare gli immigrati dell'unica fonte di reddito su cui le famiglie possono fare affidamento: il reddito da lavoro dipendente. Senza lavoro, oltre a perdere la regolarità del permesso di soggiorno, gli stranieri vedranno peggiorare la propria situazione economica, aggravando il proprio livello di benessere e creando nuova povertà.

Il "benessere" degli stranieri viene descritto dall'*I-STAT* con la prima indagine campionaria sul "Reddito e condizioni di vita delle famiglie con almeno un componente straniero residenti in Italia (2009)" e dal *CNEL* attraverso gli "Indici di integrazione degli immigrati in Italia".

2 Come vivono gli stranieri in Italia

2.1 Gli stranieri iniziano a lavorare prima e terminano dopo

Milioni di cittadini stranieri sono arrivati nel nostro Paese per poter lavorare ed aiutare le famiglie di origine: **quasi i 2/3 degli stranieri nati all'estero e residenti in Italia sono immigrati per motivi di lavoro.**

La maggiore incidenza dei percettori di reddito da lavoro tra gli stranieri si osserva per tutte le classi di età tranne tra i 25 e i 34 anni, dove il differenziale tra stranieri e italiani viene mantenuto soltanto dai maschi, la cui percentuale raggiunge il 93,5% tra i primi e l'86,7% tra i secondi (donne straniere 59,5% contro il 70,8% delle italiane).

In questa fascia d'età le donne straniere rivestono più spesso il tradizionale ruolo di moglie/madre. La transizione alla pensione o all'inattività diventa più frequente per gli italiani nella classe di età 55-64 anni. Tra gli stranieri i redditi da lavoro sono presenti nel 67,8% dei casi e nel 47,3% degli italiani. In particolare tra gli italiani, i redditi da lavoro degli uomini sono presenti nel 59,1% dei casi e tra le donne nel 36,1%. Gli stranieri si ritirano dal lavoro con maggiore lentezza: ancora il 69,4% degli uomini e il 66,9% delle donne con più di 54 anni ha un reddito da lavoro.

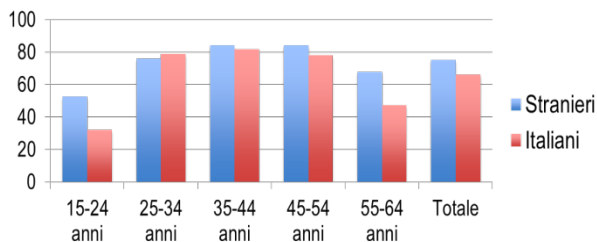


Figura 1 - Percettori di reddito da lavoro per cittadinanza e classe d'età

2.2 Gli stranieri hanno redditi bassi

Le donne straniere in coppia con figli hanno un reddito da lavoro meno frequentemente delle italiane nelle stesse condizioni (nel 47,5% dei casi, contro il 57,3%), in particolare per le marocchine (22,8%), le albanesi (44,7%) e le polacche (47,9%). Al contrario, le filippine (87,2%), le ecuadoriane (80,3%), le cinesi (74,6%) e le moldave (68,3%) riescono spesso ad assicurare alla famiglia il loro apporto in termini di reddito da lavoro.

Tra gli italiani, i redditi da lavoro delle persone laureate sono del 75% più elevati di quelli delle persone con licenza elementare (valore mediano pari a 1.868 euro mensili contro 1.067); tra gli stranieri la differenza si riduce all'8% (1.039 contro 958).

Sia per gli stranieri, sia per gli italiani, uomini o donne, il reddito aumenta con l'età fino a un massimo, per poi ridiscendere, disegnando una parabola. Per gli stranieri, la dinamica è meno pronunciata e più veloce (il massimo viene raggiunto a 35-44 anni con 12.432 euro in mediana: 14.752 maschi e 9.578 femmine) mentre gli italiani raggiungono il massimo tra i 45 e i 54 anni (19.170 in mediana: 20.820 euro per gli uomini, 16.451 per le donne).

Nella fascia d'età 45-54 anni gli italiani raggiungono il massimo del reddito. Ciò sembra in accordo con un più lento ingresso di questi nel mercato del lavoro, dove possono spendere un livello d'istruzione più elevato, che consente loro di accedere a posizioni lavorative più qualificate, con un maggiore salario d'ingresso e una maggiore possibilità di carriera.

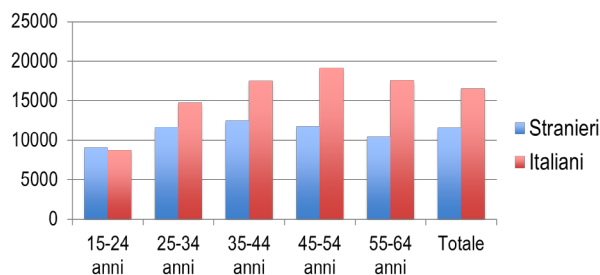


Figura 2 - Valori mediani in euro del reddito netto da lavoro per cittadinanza

2.3 Molto reddito da lavoro anche se inferiore al reddito degli italiani

Il 90,6% dei redditi delle famiglie di soli stranieri sono redditi da lavoro, contro il 63,8% delle famiglie di soli italiani. Da trasferimenti sociali solo l'8,3%, contro il 32,7% delle famiglie italiane, laddove, però, la distanza con le famiglie di soli italiani è in gran parte ascrivibile ai trasferimenti pensionistici (1,9% contro il 29,4%).

Considerando le principali comunità straniere, per le famiglie ucraine il reddito mediano equivalente è pari al 42,9% di quello delle italiane mentre per le famiglie con persona di riferimento polacca è del 65,4%, quindi con minore distanza.

Però, nonostante l'effetto della scala di equivalenza attenui ulteriormente la dispersione dei redditi tra le comunità straniere, non migliora in modo sensibile la condizione delle famiglie con stranieri: nel 2008, anche in termini equivalenti, il reddito mediano è solo il 56% di quello delle famiglie di italiani.

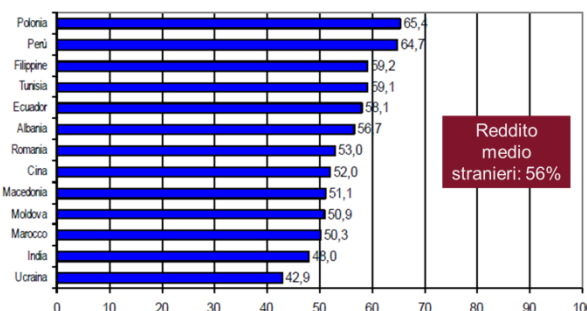


Figura 3 - Reddito familiare equivalente per cittadinanza della persona di riferimento della famiglia (Indice: Famiglie italiane = 100)

2.4 Il «benessere» degli stranieri aumenta col tempo ma il rischio povertà è più alto tra gli stranieri

Le condizioni economiche migliorano all'aumentare del tempo trascorso dall'arrivo in Italia. Una famiglia di soli stranieri che risiede in Italia da più di 12 anni ha un reddito superiore del 40% rispetto a quello di una famiglia che vi risiede da meno di due anni.

Nonostante questo, il 43,9% delle persone che vivono in una famiglia con stranieri è a rischio di povertà (Sud 64,2%). La quota sale al 49,1% se la famiglia è composta da soli stranieri (Sud 74,0%) e scende al 32,7% se mista (Sud 49,5%). Tra le persone che vivono in famiglie di soli italiani, il 17,4% è a rischio di povertà.

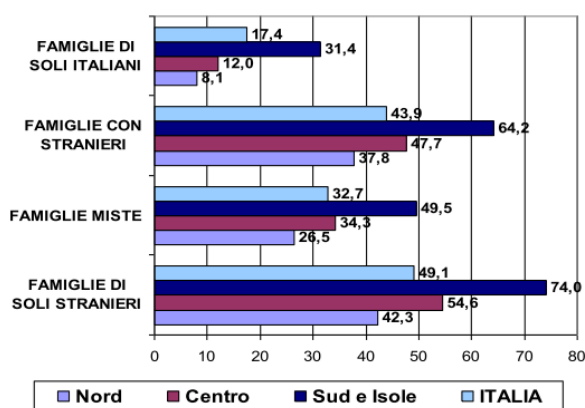


Figura 4 - Persone a rischio povertà per cittadinanza e ripartizione geografica

La Strategia Europa 2020 approvata dall'Unione europea nel corso del 2010 promuove l'inclusione sociale, puntando all'uscita dal rischio di povertà e di esclusione.

Gli indicatori individuati per raggiungere tale obiettivo sono:

- la quota di persone a rischio di povertà (Persone che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia ed è risultata nel 2008 pari a 9.382 euro);
- la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale (Persone che vivono in famiglie con almeno 4 dei seguenti 9 sintomi di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e: non potersi permettere: lavatrice, tv a colori, telefono e automobile);
- la quota di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (Persone che vivono in famiglie i cui componenti di età 18-59 lavorano meno di un quinto del loro tempo).

Dalla loro sintesi deriva un quarto indicatore, strumento di monitoraggio dell'obiettivo, dato dalla quota di persone a rischio di povertà o esclusione, che cioè sperimentano almeno una delle situazioni individuate dai tre indicatori precedenti. Tale indicatore estende, quindi, la definizione delle situazioni di disagio economico per coprire anche una dimensione non strettamente monetaria della povertà e per includere situazioni di esclusione dal mercato del lavoro.

L'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale raggiunge il 56,8% nelle famiglie composte solamente da stranieri e il 51% nelle

famiglie con almeno uno straniero. Il divario rispetto alle persone che vivono nelle famiglie di soli italiani (23,4%) è ancora una volta significativo, ma l'inclusione dell'indicatore legato alla partecipazione al mercato del lavoro (intensità di lavoro molto bassa) ne attenua l'ampiezza, rispetto a quando si considerino unicamente gli aspetti monetari e materiali delle condizioni di vita delle famiglie.

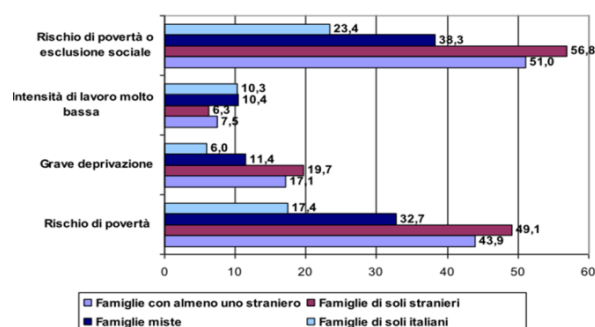


Figura 5 - L'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale per cittadinanza e ripartizione geografica

2.4 Aiuti economici, soprattutto da amici

Tra le famiglie di italiani e le famiglie con stranieri ci sono differenze molto evidenti nella provenienza di questi aiuti. Mentre quelle di italiani vengono aidate con maggiore frequenza dai genitori o dai suoceri (nel 58,7% dei casi), **le famiglie con stranieri ricevono più frequentemente aiuti dalla rete di amici (nel 41,5% e nel 46,5%)**. Per queste famiglie è ancora frequente il sostegno da parte dei genitori o dei suoceri (28,5%), ma ciò è dovuto soprattutto alle famiglie miste (64,4%) piuttosto che a quelle composte soltanto da stranieri (15,8%). Nelle famiglie composte solamente da italiani è particolarmente elevata anche la percentuale di famiglie aidate da altri parenti (27,7% contro il 25,2% delle famiglie con stranieri) e dai figli (22,1%). Tale valore riflette la diversa composizione per età delle famiglie italiane, mediamente più anziane, che possono fare affidamento sul supporto dei figli adulti affrancati dalla famiglia di origine. Le famiglie composte solamente da italiani possono quindi fare affidamento su una rete di solidarietà che coincide largamente con la rete di parentela; *gli stranieri, invece, lontani dai luoghi e dagli affetti del paese d'origine, sviluppano un forte senso della comunità*. Per le famiglie con stranieri che hanno ricevuto aiuti appare rilevante anche il ruolo svolto dalle associazioni di volontariato o da altre istituzioni private, dalle quali proviene il sostegno alle famiglie in difficoltà nel 17,6% dei casi.

Tipologia famiglie	Fonte aiuti			
	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie di soli stranieri	Famiglie miste	Famiglie di soli italiani
Genitori, suoceri	28,5	15,8	64,4	58,7
Figli				22,1
Altri parenti	25,2	21,3	36,3	27,7
Amici, vicini, conoscenti	41,5	46,5		9,8
Gruppi di volontariato o altre associazioni private	17,6	20,4		
Altre persone	12,6	15,9		4,6

Figura 6 - Famiglie che hanno ricevuto aiuti in natura o in denaro per provenienza degli aiuti - Anno 2009 (per 100 famiglie con la stessa cittadinanza, possibili più risposte)

2.5 Tra i marocchini rischio di povertà più alto e peggiori condizioni abitative ma non si lamentano

Per quanto riguarda in particolare l'indicatore di grave deprivazione materiale le cittadinanze più in difficoltà sono la marocchina (32,2%), la tunisina (26,6%) e l'indiana (25,4%).

	Indicatore sintetico	Rischio di povertà	Grave deprivazione materiale
Famiglie con almeno uno straniero	51,0	43,9	17,1
Ucraina	69,6	64,5	14,5
Marocco	66,4	55,8	32,2
Moldova	63,2	55,7	16,9
Cina	60,4	50,4	18,5
India	58,2	48,4	25,4
Tunisia	57,8	48,9	26,6
Macedonia	54,8	48,7	16,1
Polonia	53,3	46,0	19,7
Ecuador	52,5	40,1	20,3
Romania	52,4	48,5	12,8
Altri	52,0	43,6	17,6
Albania	47,3	39,2	17,9
Filippine	46,3	38,7	17,8
Perù	42,0	35,2	18,0

Figura 7 - Indicatori di povertà delle famiglie con almeno uno straniero - Anni 2008-2009

Inoltre, particolarmente disagiata appare la situazione delle famiglie con persona di riferimento marocchina, che denunciano una situazione di grave deprivazione abitativa nel 27,1 per cento dei casi. Analizzando più nel dettaglio le diverse componenti dell'indicatore sintetico di grave deprivazione abitativa, particolarmente significativo è l'**indice di sovraffollamento**, definito come percentuale di famiglie che non dispongono di un numero di stanze adeguato alla loro composizione. A livello nazionale, le famiglie con stranieri che vivono in

tale condizione sono il 37,2 per cento, contro il 14,6 per cento delle famiglie di soli italiani. Il valore di questo indicatore è maggiore per le famiglie con persona di riferimento filippina (54,5 per cento), ecuadoriana (47,7 per cento), peruviana (47,3 per cento), ucraina (44,3 per cento), che sono tra quelle che più frequentemente vivono in alloggi messi a disposizione dal datore di lavoro, e anche con persona di riferimento marocchina (42,9%).

Va, peraltro, notato che l'**indicatore di spazio insufficiente** misurato in termini soggettivi, pur mostrando un andamento strettamente legato all'indicatore oggettivo, evidenzia un livello di disagio meno marcato rispetto a quello desumibile dal numero di stanze disponibili. Le famiglie che riferiscono un problema di spazio insufficiente, infatti, sono il 18,9 per cento tra le famiglie con stranieri e il 9 per cento tra le famiglie composte solamente da italiani.

Si può anche notare come il divario tra i due indicatori (oggettivo e soggettivo) è maggiore, in termini relativi, per le famiglie con stranieri rispetto a quelle di cittadini italiani. Ciò sembra suggerire che le famiglie con stranieri esprimano aspettative meno elevate, rispetto alle famiglie italiane, circa le condizioni di vita da realizzare nel nostro Paese, comunque preferibili rispetto a quelle conosciute nel paese d'origine, anche se le famiglie con persona di riferimento marocchina lamentano varie situazioni di disagio (Mancanza dotazioni igieniche di base, Strutture danneggiate, Umidità e Scarsa luminosità).

Le famiglie composte solamente da italiani lamentano problemi sulla qualità della zona di residenza in maniera più diffusa rispetto alle famiglie con stranieri. Infatti, la presenza di inquinamento, sporcizia o altri problemi ambientali causati dal traffico o dalle attività industriali è riferita dal 21,1 per cento delle famiglie italiane rispetto al 12,3 per cento delle famiglie con stranieri; il problema dei rumori provenienti dai vicini o dall'esterno (traffico, attività industriali, commerciali e agricole) riguarda il 25,9 per cento delle famiglie di italiani e il 21,1 per cento di quelle con stranieri; infine, la presenza di criminalità, violenza o vandalismo è dichiarata dal 15,9 per cento delle famiglie di italiani, contro il 9 per cento delle famiglie con stranieri.

La percezione dei problemi nella zona di residenza, meno diffusa tra le famiglie di stranieri, appare in contrasto con le condizioni abitative di queste famiglie, che accedono più spesso ad abitazioni con i valori immobiliari più bassi nel mercato degli alloggi, situate quindi spesso nelle zone più degradate. È tuttavia probabile che la percezione soggettiva delle famiglie italiane risenta di attese più